

I conti in rosso Galan: «Non è necessario ricorrere all'Irpef, basta gestire meglio entrate e uscite»

Buco della sanità, i tecnici alla giunta: «Commissariamento? Meglio evitare»

L'analisi: «Il deficit crescerebbe automaticamente da 130 a 400 milioni»

VENEZIA — Sono ore decisive per la sanità veneta. Da una parte premiata dal ministero della Salute, che nella proposta di riparto 2011 le assegna 362.211.807 euro in più rispetto all'anno scorso, ma dall'altra dilaniata sulle modalità di ripiano del disavanzo 2010. Deficit che, nel terzo trimestre del bilancio previsionale, il ministero dell'Economia ha verificato in 130 milioni di euro. Tre le soluzioni per la giunta Zaia: riequilibrare i conti con una manovra di bilancio che prosciugherebbe gli altri assessorati; aspettare la chiusura dei bilanci delle

Usl fissata al 30 marzo e successiva lettera di ammonimento del premier Silvio Berlusconi che come l'anno scorso assegnerà al governatore Luca Zaia poteri straordinari per andare in pareggio tra cui l'Irpef allo 0,9% sui redditi da 30 mila euro (per un introito di 180 milioni), nonostante il termine per reintrodurla sia scaduto a novembre; oppure andare al commissariamento.

In trincea la Lega, che a mali estremi sceglie l'Irpef, e il Pdl, fermo nella propria contrarietà, ribadita dal ministro Giancarlo

Galan. «La proposta del ministro Ferruccio Fazio, che incrementa anche per il 2011 i fondi al Veneto, conferma la bontà della scelta operata dalla mia giunta di eliminare l'Irpef — dice l'ex numero uno a Palazzo Balbi —. Non solo era possibile, ma era un riconoscimento dovuto a una regione da anni virtuosa nella sanità. L'aumento degli stanziamenti era stato già deciso nel 2009, con l'aggiustamento dei criteri di riparto, e un primo balzello c'era stato nel 2010. Il problema del buco della sanità non può essere attribuito all'eliminazione dell'Irpef — affonda Galan — servono una corretta gestione della spesa e una visione politica lungimirante e concreta. Le entrate potevano essere previste ma le uscite devono essere programmate nei tempi giusti e gestite con manovre responsabili. Mi chiedo come mai una sanità virtuosa per anni, all'improvviso venga considerata da chi amministra ora il Veneto un calderone da ripensare».

Una frecciata alla giunta Zaia, alla quale i tecnici di settore sconsigliano il commissariamento. Significherebbe infatti farsi imporre da Roma l'Irpef in un'aliquota dell'1,4% su tutti i redditi e per una durata sancita dal ministero dell'Economia, perché tale ipotesi comporta automaticamente il caricamento sui 130 milioni di rosso degli ammortamenti, nella fattispecie 270 milioni, col risultato di allargare il buco a 400 milioni. Per di più il commissariamento azzerebbe i vertici delle 24 aziende sanitarie, dando a Zaia il potere

di confermare, scambiare di posto o rimuovere i direttori generali. Ipotesi non ancora all'esame del governatore ma che creerebbe comunque una certa apprensione tra i manager, chiamati invece a concentrarsi sui piani di rientro appena inviati in Regione e che da lunedì a venerdì prossimi saranno chiamati ad illustrare al segretario della Sanità, Domenico Mantoan.

Il quale, insieme ai colleghi del resto d'Italia, deve predisporre una proposta di riparto del fondo sanitario nazionale 2011 capace di mettere d'accordo Nord e Sud. Quest'ultimo, penalizzato da una mobilità passiva (malati curati da altre Regioni) di 1,3 miliardi di euro (anche perché la Tariffa unica convenzionale sulle prestazioni da rimborsare è aumentata), ha dichiarato che non firmerà la distribuzione degli stanziamenti elaborata dal ministero. Al quale, in caso di mancata intesa tra le giunte, spetterebbe l'ultima parola, per la gioia del Veneto e del Nord, che manterrebbero così gli aumenti ottenuti. Ma davan-

ti alla minaccia del presidente della Sicilia, Raffaele Lombardo, di far mancare i voti a Berlusconi in Parlamento, i segretari si impegneranno a trovare il compromesso. Esclusa l'ipotesi di cambiare i criteri del riparto, accantonando quelli di numero di residenti, stranieri ed età degli assistiti (peraltro contenuti nel Patto per la salute approvato da tutti i governatori nel 2009) per introdurre quello della deprivazione (povertà) voluto dal Sud (farebbe perdere al Veneto 400 milioni), l'idea è di convincere Fazio a destinare al Meridione almeno uno dei tre miliardi che si è tenuto per l'applicazione del piano sanitario nazionale. Una «accentrata» statale.

Martedì i segretari si troveranno a Roma, nella sede della Regione Veneto, per preparare un piano che il giorno dopo gli assessori alla Sanità dovranno approvare. «Non siamo disposti a mollare niente», avverte il veneto Luca Coletto, coordinatore dei colleghi. Tra l'altro la nostra Regione avanza dalle altre, per 2009 e 2010, circa 200 milioni di euro per le cure prestate a pazienti «forestieri». Il saldo tra mobilità attiva e passiva del Veneto ammonta infatti a un centinaio di milioni all'anno. Sempre martedì, infine, il ministero dell'Economia comunicherà se dal 2011 sui disavanzi verranno sistematicamente caricati gli ammortamenti. A prescindere da eventuali commissariamenti.

Michela Nicolussi Moro